CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Così il Papa dà valore agli ultimi»

L'intervista. Il filosofo Mauro Ceruti commenta la visita di Francesco sulle tombe di don Milani e don Mazzolari
«Il principio evangelico dell'amore per il prossimo va tradotto con gli strumenti a disposizione di tutti gli uomini»

GIULIO BROTTI

Si sa, Papa Francesco è capace di gesti eloquenti: perciò, anche se si svolgeranno stamattina «in forma privata», dalle sue visite alle tombe di don Primo Mazzolari a Bozzolo (in provincia di Mantova, diocesi di Cremona) e di don Lorenzo Milani a Barbiana (nel Mugello) potrebbero venire indicazioni concrete per la Chiesa e per la società italiana del nostro tempo. «Jorge Mario Bergoglio mantiene sempre un tono di voce pacato, pur dicendo cose estremamente impegnative - afferma Mauro Ceruti, ordinario di Logica e Filosofia della scienza allo Iulm di Milano -; mi pare che anche il carattere non ufficiale della visita del Papa a Bozzolo e a Barbiana si addica a questi due luoghi "periferici", in cui di fatto don Mazzolari e don Milani erano stati confinati dalle gerarchie ecclesiastiche del tempo. Anche da lontano, però, essi riuscirono a far udire le loro voci, prendendo le difese dei poveri e degli esclusi».

Il filosofo Mauro Ceruti

Nel 1959, alla morte di Mazzolari, padre Giulio Bevilacqua lo ricordò così sulla rivista «Humanitas»: «Tu fosti sempre camminatore e conversatore con i margini della realtà umana dove più densa è la folla dei crocifissi nell'anima, dei crocifissi della carne, dei crocifissi dall'odio e da mammona». Leggendo queste righe, non viene in mente l'idea tanto cara a Bergoglio di una «Chiesa in uscita», capace di raggiungere le «periferie del mondo»?

«Papa Francesco è consapevole che una visione davvero adeguata della situazione in cui oggi ci troviamo può essere conseguita solo a partire da queste "periferie del pianeta", dai luoghi in cui risultano maggiormente evidenti le contraddizioni del nostro modello di sviluppo, con i relativi costi umani. L'omaggio di Francesco alla memoria di don Mazzolari e di don Milani ha anche questo significato: rimanda alla necessità, per capire, di condividere la prospettiva degli "ultimi"».

> Entrambi esortavano ad andare oltre le formule e i dispositivi mentali del passato»

Il parroco di Bozzolo e il priore di Barbiana provenivano però da ambienti sociali diversissimi.

«Certamente. Don Mazzolari era un figlio del popolo: era nato a Santa Maria del Boschetto, frazione rurale di Cremona, che è poi anche la mia città natale. Ricordo che da bambino trascorrevo dei lunghi periodi in campagna, nella Bassa, presso i miei nonni: li sentivo spesso parlare con ammirazione di "don Primo", benché io ancora non sapessi a chi si riferivano. Don Lorenzo Milani Comparetti, invece, veniva da una famiglia coltissima dall'agiata borghesia fiorentina: la madre Alice Weiss aveva avuto come insegnante di inglese, a Trieste, James Joyce, mentre il nonno paterno di Lorenzo era stato un celebre archeologo e numismatico. Io mi trasferii con i miei genitori a Firenze quando don Milani era già morto da alcuni anni; entrai però in contatto con la sua figura e con gli scritti grazie a un suo amico fraterno, padre Ernesto Balducci. Potrei dire che il messaggio di don Milani è stato per me un catalizzatore, grazie al quale ho potuto ritornare criticamente su quattro elementi che da allora hanno accompagnato la mia vita: la fede cristiana, la dimensione culturale, l'impegno politico, la difesa della pace. In seguito, conobbi personalmente i familiari di don Lorenzo; il fratello Adriano, neuropsichiatra di fama internazionale, mi invitò anche a tenere delle conferenze di argomento filosofico».

Don Primo Mazzolari (1890-1959)

Don Lorenzo Milani (1923-1967)

Sia don Mazzolari sia don Milani (quest'ultimo, in forma particolarmente diretta) criticavano una visione elitaria della cultura che avrebbe finito per «ratificare» le ingiustizie sociali: pensiamo, in «Lettera a una professoressa», alla contestazione di un sistema scolastico che favoriva «Pierino, il figlio del dottore», rispetto a «Gianni, il figlio del contadino».

«È una denuncia ancora attuale, questa. La cultura può costituire un potente fattore di emancipazione, ma può essere pure strumentalizzata: la si può anche usare per indurre negli altri una sudditanza psicologica, per puntellare posizioni di privilegio oggettivamente ingiuste. Io mi considero – lo dico senza alcun narcisismo – un intellettuale, dunque un uomo di cultura; però porto sempre con me, inserito tra le pagine di un diario, un celebre brano di "Lettera a una professoressa" in cui don Milani pare rivolgersi a un ideale compagno di studi, suo pari: "Povero Pierino, mi fai quasi compassione. Il privilegio l'hai pagato caro. Deformato dalla specializzazione, dai libri, dal contatto con gente tutta eguale. Perché non vieni via? Lascia l'università, le cariche, i partiti. Mettiti subito a insegnare. La lingua solo e nient'altro. Fai strada ai poveri senza farti strada. Smetti di leggere, sparisci. È l'ultima missione della tua classe"».

A proposito di doveri degli intellettuali: oggi si discute molto sulle condizioni di salute della «cultura cattolica», sulla sua capacità di portare ancora un contributo significativo a livello sociale e politico. Da don Mazzolari e don Milani non viene ai credenti un invito a «prendersi dei rischi», misurandosi con il nuovo?

«È vero, don Mazzolari e don Milani esortavano ad andare oltre le formule e i dispositivi mentali del passato: pensiamo a quanto don Lorenzo affermava in polemica con i cappellani militari in congedo della Toscana, e cioè che "l'obbedienza non è ormai più una virtù", dove per "obbedienza" intendeva la rinuncia allo spirito critico e la sottomissione della coscienza del singolo ad autorità esterne, di qualsiasi tipo. Peraltro, non so se don Mazzolari e don Milani avrebbero gradito di essere descritti come rappresentanti di una "cultura cattolica". Penso ancora a padre Balducci, che aveva imparato da loro – diceva – a definirsi primariamente come "un uomo", piuttosto che come un prete o un intellettuale cattolico, a cui riservare nelle tavole rotonde un posto particolare accanto a esperti di altri ambiti. Io, semmai, guarderei a don Primo e a don Lorenzo come a due cristiani che hanno veramente preso sul serio l'"autonomia delle realtà terrene", secondo quanto sostiene la Costituzione conciliare "Gaudium et Spes": il principio evangelico dell'amore per il prossimo va tradotto concretamente in atto mediante gli strumenti politici, scientifici e tecnici che sono a disposizione di tutti gli uomini di buona volontà».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Milani è tra i pochi teologi italiani attuali»

Una «mi», lettera dell'alfabeto greco. Un simbolo per evitare un nome – don Milani – trasformato in un «marchio» per arredare quello che gli autori definiscono «i tristi saloni del narcisismo pedagogico, del vuoto politico in cerca di sfondi e dell'autoassoluzione ecclesiastica».

Per questo Alberto Melloni, Federico Ruozzi e Fabio Nardelli hanno scelto di raccontare don Lorenzo Milani in un documentario intitolato, semplicemente, «Storia di Mi», stasera alle 21,10 su Rai Storia, introdotto da una testimonianza inedita di Papa Francesco.

Racconta la sua storia, cucendo assieme il materiale di repertorio documentario e audiovisivo originale proveniente dall'archivio Milani della Fondazione per le scienze religiose e dalle Teche Rai, le riprese realizzate recentemente sui luoghi di don Lorenzo e le foto dei preziosi album di famiglia provenienti da un lascito della mamma Alice Weiss. Agli articoli di don Milani e alle sue lettere presta la voce l'attore Fabrizio Gifuni, mentre le musiche di Fabrizio De André fanno da contrappunto poetico alla narrazione storica.

La direzione scientifica e la sceneggiatura del documentario sono firmate da Alberto Melloni, che sul finale dichiara: «Siamo davanti a un autore che ha un posto da titolare nel canone letterario novecentesco. A uno dei pochi teologi dell'Italia contemporanea, che costruisce una sua apocalittica e la nasconde. Come colui che trovò la perla nel campo, e la ri-seppellì per comperare il campo e tirare fuori la stessa perla, avendone però diritto. Solo che la perla era lui».

La Rai ha predisposto un palinsesto speciale per ricordare la figura di questo educatore e sacerdote sia con programmi dedicati sia con un'ampia copertura informativa. Oggi dalle 11,15 alle 12,30 diretta a cura del Tg 1 della visita di Papa Francesco alla tomba di Barbiana.

Domenica 25, su Rai 1, «A Sua immagine» (alle 10,30) parlerà di don Milani e don Primo Mazzolari. Su Rai Premium alle 21,20 sarà trasmessa la fiction «Don Milani - Il Priore di Barbiana», con Sergio Castellitto, Ilaria Occhini e Roberto Citran. A seguire il documentario «Viaggio nella Chiesa di Francesco - Preti di Periferia» (ore 23,35).

Alberto Melloni ha sceneggiato il documentario in onda su Rai Storia